



Chiara Travisonni

A proposito di alcuni frontespizi di tesi del Collegio dei Nobili di Parma



Abstract

Nel 1601 Ranuccio I Farnese affidava all'ordine dei Gesuiti la gestione del Collegio dei Nobili di Parma; gli allievi che terminavano il ciclo di studi, che solitamente aveva una durata di quattro anni, davano talvolta alle stampe la propria dissertazione su temi filosofici. Viene qui esaminato un nucleo di opuscoli confezionati nella prima metà del Seicento e dotati di frontespizi figurati, il cui significato iconografico, chiarito nella dedica posta al principio del volume, alludeva generalmente al superamento della natura ferina dell'uomo e al suo ingresso nel "tempio della sapienza" grazie agli studi condotti presso l'istituto parmense. Talvolta l'attraversamento del confine tra insipienza e conoscenza veniva indicato rappresentando nell'incisione un portale e rendendo quindi il frontespizio una rappresentazione figurativa del passaggio del giovane alla maturità intellettuale.

The Collegio dei Nobili was a school for young noblemen founded in 1601 by the Farnese Duke of Parma, Ranuccio I, and managed by the Jesuits. Several of the boys who finished the four-year course of study published booklets in which the frontispiece contained complex imagery that was explained in the dedicatory introduction. In general, this iconography alluded to how one overcame one's animalistic nature through the studies made at the Collegio. Occasionally this concept was symbolized by the representation of a doorway, alluding to the intellectual maturity attained by the student.



Nel libro del Seicento il frontespizio figurato e l'antiporta svolgono la funzione di introdurre nel contenuto dell'opera e costituiscono quindi una sorta di confine scenografico tra il lettore e l'argomento del libro, che viene materializzato attraverso l'allegorismo figurativo. In questo processo l'architettura è elemento determinante, in quanto svolge spesso la funzione di supporto alla decorazione, oppure si fa essa stessa portatrice di un messaggio allegorico, come accade ad esempio nel frontespizio per le tesi filosofiche disputate nel 1617 da Girolamo Farnese (Travisonni 2010, pp. 95-96), figlio di Mario duca di Latera e Farnese e di Camilla Meli Lupi (Andretta 1993; Idem, 1995) [fig. 1].

L'opuscolo riporta il testo delle tesi disputate dal giovane al termine dei suoi studi presso il Collegio dei Nobili di Parma; tale istituzione, fondata dal duca Ranuccio I Farnese nel 1601 e affidata ai Gesuiti, accoglieva giovani di nobile

estrazione di età compresa tra i dieci e i vent'anni, provenienti da città italiane e straniere. Oltre alle discipline teoriche tradizionali – grammatica, retorica, umanità, filosofia, teologia, matematica e legge – venivano impartite agli studenti lezioni che li preparassero ad inserirsi nella società nella quale sarebbero presto stati introdotti, ossia scherma, equitazione, ballo, musica, lingua francese e tedesca. A questa istituzione Ranuccio ne aggiunse un'altra nel 1603, il Collegio dei Nobili convittori legisti, una sezione distinta, a metà tra l'istruzione secondaria e quella superiore, nella quale gli studenti rimanevano fino al compimento degli studi universitari (Capasso 1901; Salomone (ed.) 1979; Brizzi 1980; Bolondi 1987; Di Noto Marrella 1997; Del Monaco 1995; Turrini 2006; Dallasta 2010, pp. 150-151, 205-211; Mora (ed.) in corso di pubblicazione).



Fig. 1: Incisore anonimo del XVII secolo, bulino e acquaforte, f. 336x230 mm, m. 240x155 mm. Frontespizio di Gerolamo Farnese, 1617. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 14. 8. G. 10.

Allo scopo di abituare gli allievi all'esercizio della pratica retorica, il professore di filosofia doveva organizzare, secondo quanto prescritto dalla *Ratio studiorum*, dispute tra gli studenti tre o quattro volte all'anno; per la stessa ragione si tenevano le "salette" di filosofia e le difese pubbliche solenni, oltre alle varie accademie pubbliche e private, tra le quali va menzionata l'Accademia degli Scelti, che si riuniva settimanalmente a partire dal 1670, anno della fondazione (Turrini 2006, pp. 158, 160; Parma, Convitto Nazionale "Maria Luigia", Biblioteca antica, scaff. P., pluteo VI, vol. 139, n. 15, ringrazio Giuseppe Martini per la cortese indicazione).

Gli studenti che giungevano al termine del percorso filosofico o degli studi di legge tenevano pubbliche difese solenni delle proprie conclusioni; una ricostruzione dell'elenco dei convittori che avevano sostenuto difese pubbliche di logica, di filosofia e di legge nei primi anni di vita dell'istituzione – quella più difficilmente sondabile a causa della carenza di supporti documentari - è stata tentata nel 1670 da padre Orazio Smeraldi, rettore del Collegio dal 1 maggio 1650 al 9 marzo 1658, ed è oggi consultabile presso la Biblioteca Palatina di Parma. Dall'elenco manoscritto stilato dal gesuita risulta che, sebbene nel corso del Seicento si registri una crescita costante degli studenti giunti al termine degli studi filosofici, essi restano sempre in numero esiguo rispetto alla totalità dei convittori.

Al principio del secondo capitolo del suo manoscritto lo Smeraldi afferma:

Non sono stati in poco numero quelli, che proseguendo gli studi di Filosofia sino al fine del corso tutto, anno poi dato saggio del lor profitto con le pubbliche difese delle materie studiate; ne vi è mancato qualche altro, che à fatto il medesimo, esponendo conclusioni pur stampate chi di Loggica che di Fisica chi di Leggi e chi anche di Rettorica. Io ne farò qui la rassegna per quanto potrò, dico per quanto potrò perché non sopravvive più alcuno da cui né possi avere la contezza sufficiente e certa, mentre scrivo in quest'anno 1670.

Poco più avanti la medesima fonte ci informa sul luogo dove tali "diffese" si tenevano:

In quanto al luogo si faceva questa funzione, ora nel Duomo come vaso capace e proporzionato al concorso, che sempre era pieno e qualificato con ogni onorevolezza d'apparato, e di musica, et ora in Collegio, cioè nel Cortile primo, in risguardo di maggior commodità, et ancho talvolta nel Salone, che poi ultimamente si è voltato in Cappella, finchè si è fabbricato di pianta il Teatro l'an.o 1656 anche per questo servizio letterario e simili molto idoneo e necessario.

Di seguito lo Smeraldi afferma:

Dovrebbero conservarsi nel Collegio e suo archivio le copie delle conclusioni che si difendono [...].

Doveva quindi essere consuetudine mandare in stampa le conclusioni delle tesi disputate, fatto del resto non particolarmente sorprendente se si confronta la situazione parmense con quella di altre città (Arrigoni 1962; Lothe 1976; Meyer 1990; Rice 1998; Scaffa 2002).

Tuttavia non dovevano essere numerosi, a quanto mi è stato possibile appurare, i convittori che, una volta giunti a disputare le proprie conclusioni, mandavano in stampa il testo delle tesi dotandolo anche di un frontespizio inciso. Gli opuscoli come quello di Gerolamo Farnese di Latera sono infatti piuttosto rari, dato che i costi di una pubblicazione di questo tipo erano ingenti. Per la realizzazione del frontespizio figurato, ad esempio, a Parma nel terzo decennio del Seicento potevano essere corrisposti ad un incisore circa 15 ducatonì per la sola realizzazione di una lastra all'acquaforte di formato in-quarto e senza tener conto del denaro necessario per mandarla in stampa (Travisonni 2010, pp. 42, 44, 105-106). Si tratta di una cifra in linea con i dati emersi in altri contesti (Filedt Kok 1994, p. 367; Landau & Parshall 1994, p. 20; Melasecchi, in Strinati 1995, pp. 469-470; Van der Stock 1998, p. 123; Fahy 1993, pp. 52-53, 57 n. 112; Bury 2001, p. 44) e corrispondente a più di cento giornate di lavoro di un manovale (Romani 1975, pp. 316, 319, 330).

Una simile spesa veniva affrontata dalla famiglia di provenienza dell'autore a scopo promozionale, anche in vista del fatto che in alcuni casi l'accesso di un giovane al Collegio, accesso soggetto a forti restrizioni, poteva costituire la conferma dell'avvenuta "nobilitazione" della famiglia. Gli opuscoli di questo genere a me noti e dei quali si tratterà nel presente contributo sono infatti sempre dedicati a personaggi eminenti - il duca di Parma, il principe della città di provenienza dell'autore, un cardinale - che potevano facilitare la carriera (ecclesiastica, militare, politica, etc.) del giovane.

Nel frontespizio delle tesi di Gerolamo Farnese, pubblicato nel 1617, il titolo è iscritto al centro di un portale, sormontato dall'iscrizione «SVPER CAPITA COLVMNARVM OPVS IN MODV LILII. 3. Reg. C.7», tratta da un passo biblico che descrive il Tempio di Salomone (I Re 7,42). Alla base delle colonne che affiancano l'ingresso, le iscrizioni «IACHIN CONFIRMET» e «BOOZ IN FORTITVDINE», alludono ancora una volta allo stesso passo biblico, in quanto *Iachin* e *Boaz* erano i

nomi delle colonne che affiancavano l'ingresso al Tempio, i cui capitelli erano, come questi, decorati da gigli.

Il testo delle tesi è preceduto dalla dedica al Cardinale Odoardo Farnese, nella quale l'esaltazione del valore dei personaggi più importanti della famiglia è seguita da alcuni passi che esplicitano il significato allegorico del frontespizio:

[...]Hæc ergo maiorum ornamenta Farnesiæ domus semper foeta, numquam effoeta fœcunditatis posteritati rependit; sublatisque communis neceßitatis telo COLVMNIS; nouas ad Ecclesiæ fulcimentum, dignitatemque substituit, Odoardum, atque Ranutium; ut Farnesianis Lilijs ipso diuinæ Historiæ testimonio in Salomonici Templi foribus consecratis, fatale iam sit, apices occupare. His EGO UOCATVS OMNIBVS, ut qualicumque ingenij mei monumenta æternitati permitterem, ab ipsa AETERNITATIS, hoc est nominis tui COLVMNA suspendi, ut sic elata saltem pondere non iaceant depressa suo, occulta laudibus iniurijs opportuna.

Le colonne del Tempio di Salomone sono associate a Odoardo e a Ranuccio, sostegni delle glorie familiari e dell'avvenire del giovane Girolamo, destinato ad una brillante carriera ecclesiastica, per la quale gli studi presso il collegio parmense sono stati il primo passo. L'allusione all'ingresso del giovane nel tempio della Sapienza viene ribadita poco dopo:

Et sane hoc Vnum ad Votorum meorum Summam deesse uidebatur; ut qui duobus ab hinc annis in TVTISSIMO Ranutij Ducis Serenißimi sinu, Philosophiæ elementarius conquieueram, nunc demum ad Odoardi Cardinalis Amplißimi patrocinium confugiens, fraternos erga me duarum Principum animos experirer, ac geminis quasi COLVMNIS Herculeis, exacta iam Philosophica nauigatione, constitutis, nihil cupiditati mea, nihil benignitati uestra superesse declararem.

In questo caso Odoardo e Ranuccio sono associati alle Colonne d'Ercole, un rimando che sottolinea il ruolo che hanno avuto nel sostenere Girolamo nell'accesso alla conoscenza.

A mio parere il frontespizio ripropone il modello concettuale elaborato da Alfonso Pozzo quattro anni prima, nel 1613, per la tavola fuori testo delle *Quaestiones definitae* di Ottavio Farnese, figlio di Ranuccio I e Briseide Ceretoli (Bicchieri 1864, pp. 50-52; Boffito 1922, p. 125; Prosperi 1978, p. 161-166; Piantanida, Diotallevi & Livraghi (ed.) 1986, n. 2179; Dall'Acqua & Vignali 1978;

Busolini 1995; Ceschi Lavagetto 1992, p. 771, fig. 1; Leuschner, 1999, pp. 159-160; Cirillo 2002, pp. 143-144; Brink, in Costamagna, Härb & Prospero Valenti Rodinò (ed.) 2005, pp. 132-133; Dallasta 2010, p. 68, nota 25, p. 253, nota 325; Trivisonni 2010, pp. 38-40, 90-94) [fig. 2].

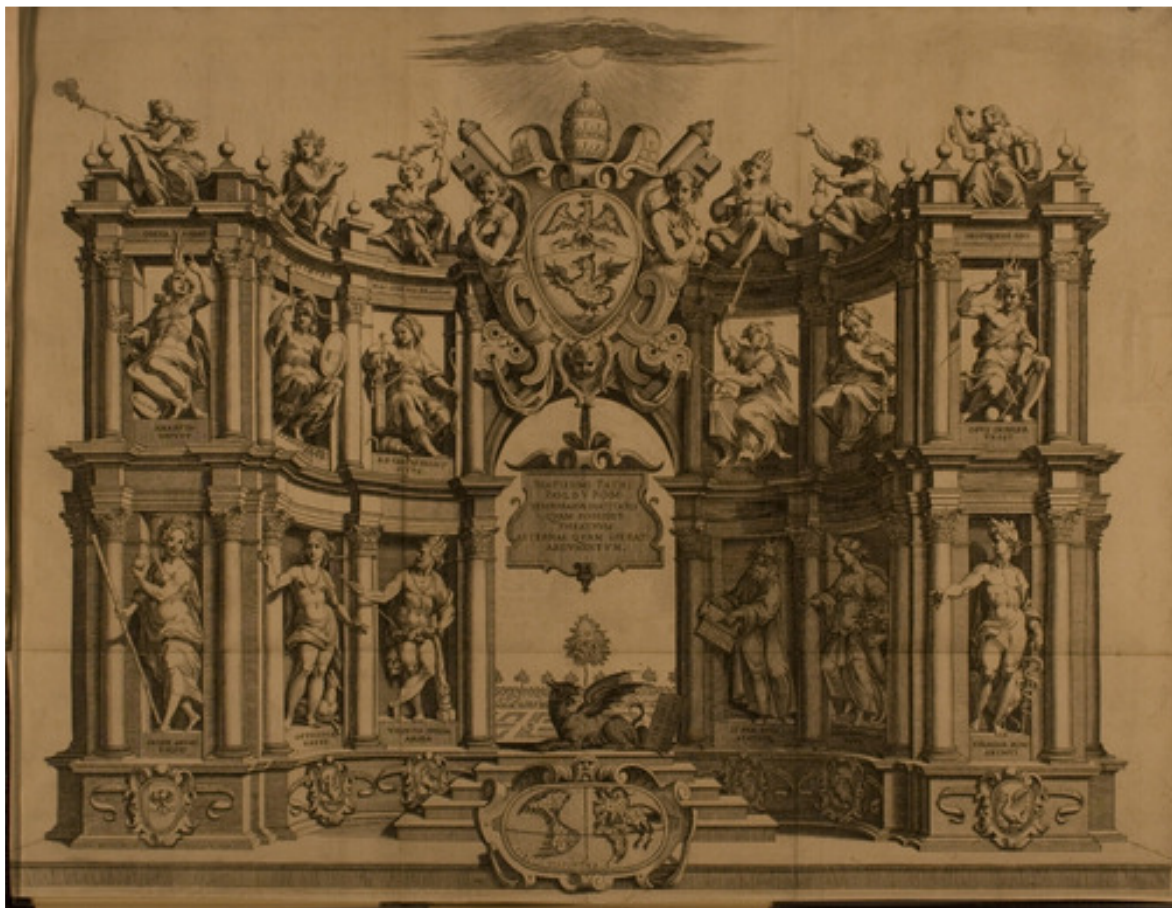


Fig. 2: Francesco Villamena, Giovanni Battista Trotti, bulino, f. 445x590 mm, m. 447 x 590 mm. Tavola di Ottavio Farnese, 1613. Parma, Biblioteca Palatina, L III 11665, su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali.

La decodificazione del significato della tavola – incisa da Francesco Villamena su disegno di Giovanni Battista Trotti detto il Malosso - è resa possibile grazie al programma iconografico pubblicato nel volume dei *Carmina in laudem ... Octavii Farnesii* e stilato da Alfonso Pozzo, uomo di fiducia di Ranuccio I, incaricato pochi anni dopo di progettare anche quello per il Teatro Farnese, nel quale ha forse ripreso alcune idee emerse durante l'ideazione della tavola in questa sede esaminata (Trivisonni 2010, pp. 39-40, 89-90).

L'arco centrale di un'architettura a tre ordini abitata da sedici personificazioni allegoriche di Virtù si apre sul Giardino delle Esperidi, ai cui lati sono rappresentati Aristotele ed Ercole; l'eroe Alcmenide allude ad Ottavio Farnese ed è rappresentato con in mano i Pomi, simbolo di conoscenza. Ercole-Ottavio è circondato dalle Virtù

che gli derivano dalla nascita e dall'educazione; i Pomi delle Esperidi simboleggiano la conoscenza acquisita grazie agli studi condotti e della quale ha dato pubblica dimostrazione.

Dunque in entrambi i casi lo spazio immaginato al di là dell'architettura è individuato come luogo della Sapienza, allusione resa esplicita attraverso il concorso di immagine e parola – la dedica al principe nel volume di Gerolamo Farnese, il programma iconografico della tavola pubblicato dal Pozzo nel volume dei *Carmina* nel secondo caso.

Sebbene il presente contributo si limiti all'analisi dei pochi frontespizi reperiti nell'ambito di un'indagine che è tutt'ora in corso, si può senz'altro individuare, lungo l'arco di un cinquantennio, una continuità nelle scelte iconografiche operate nell'ambito del Collegio dei Nobili di Parma.

Un allegorismo dello stesso genere si riscontra infatti in altri frontespizi di tesi pubblicate da allievi del Collegio parmense. Per gli opuscoli di Cristoforo Ghilini, proveniente da Alessandria [fig. 3], e del piacentino Umberto Maria Visconti [fig. 4], entrambi pubblicati nel 1622 a Parma per i tipi di Anteo Viotti, si utilizza il medesimo frontespizio, con le uniche varianti degli stemmi araldici e dei titoli (Travisonni 2010, pp. 104-105, 107-108; Dallasta 2010, p. 254, nota 329). Una fiamma arde al centro di un tempietto a pianta circolare retto da colonne tortili e affiancato a sinistra da un centauro – simbolo della doppia natura, umana e ferina, dell'uomo – con la clava di Ercole e a destra da Cerbero; sulla cupola, circondata da un *Uroboros*, simbolo di eternità, la personificazione della Fama sostiene lo stemma del personaggio cui l'opera è dedicata.

L'allegoria del frontespizio suggerisce che grazie alla conoscenza l'uomo (in questo caso i due convittori del collegio per gli opuscoli dei quali è stata usata la lastra) vince il suo lato ferino, simboleggiato dal centauro, e sconfigge la morte, qui rappresentata da Cerbero (debellato da Ercole), assurgendo alla fama eterna, cui fanno riferimento la personificazione femminile e l'*Uroboros* raffigurati sulla cupola.



Fig. 3: Incisore anonimo del XVII secolo, acquaforte, f. 235x174 mm, m. 230x172 mm. Frontespizio di Cristoforo Antonio Maria Ghilini, 1622. Alessandria, Biblioteca Civica, IV.24.E.9.

Fig. 4: Incisore anonimo del XVII secolo, acquaforte, f. 235x174 mm, m. 230x172 mm. Frontespizio di Umberto Maria Visconti, 1622. Milano, Biblioteca Braidense, B XIV 5731.



Tutto incentrato sull'elogio del duca Alfonso d'Este e costruito col linguaggio dell'emblematica è il frontespizio inciso nel 1627 per Giovanni Antonio Rocca da Cristoforo Coriolano su disegno di Domenico Guerra (Travisonni 2010, pp. 111-112). La scena, nel più vivo spirito barocco, si apre dietro a un sipario, oltre il quale una rocca, emblema dell'autore, ma anche simbolo, come chiarisce la dedica che introduce il testo, della "rocca della cultura", è sollevata da quattro aquile, chiaro rimando araldico al duca Alfonso d'Este, cui l'opera è dedicata [fig. 5].



Fig. 5: Giovanni Battista Coriolano, Domenico Guerra, bulino, f. 266x194 mm, m. 245x169 mm. Frontespizio di Giovanni Antonio Rocca, 1627. Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, 32 E 29.

L'idea del superamento della *ferinitas* e del raggiungimento dell'*humanitas* grazie agli studi condotti a Parma è ripresa nel frontespizio - disegnato da Cesare Bellotti e inciso da Louis Chupin - delle tesi pubblicate a Parma nel 1638 per il veronese Antonio Portalupi (Travisonni 2010, pp. 117-118), nel quale il messaggio gioca anche con l'etimologia del nome del giovane [fig. 6].



Fig. 6: Louis Chupin, Marco Cesare Bellotti, bulino f. 28x195 mm, m. 233x163 mm. Frontespizio di Antonio Portalupi, 1638. Roma, Biblioteca Casanatense, Vol. Misc. 1557/3.

Il titolo è iscritto su una pelle di lupo sostenuta da due satiri; sotto sono rappresentati la Lupa coi gemelli e, alle sue spalle, il Tevere, con riferimento sia alle millantate origini romane dei Farnese, sia al nome e al simbolo araldico dell'autore. In alto è raffigurato lo stemma farnesiano, in basso quello dell'autore, un lupo e tre stelle.

Completano il programma quattro imprese: nell'emblema in alto a sinistra, sormontato dal motto «Etiam secreta revelat», è rappresentato un giovane col cannocchiale che osserva tre astri nel cielo, a indicare che la scienza, simboleggiata dal cannocchiale, permette di vedere la luce della conoscenza, simboleggiata dalle stelle. Nell'emblema in alto a destra un'imbarcazione naviga nella direzione di tre stelle, accompagnata dal motto «Hisce via in via nulla»; la luce dei tre astri segna la rotta da seguire.

Il testo della tesi è preceduto da alcuni scritti, utili per comprendere il significato allegorico del frontespizio: nelle prime due pagine compare la dedica al duca Odoardo, seguito da un elogio diretto al Portalupi composto da un suo compagno di studi, il conte mantovano Ferrante Gazino. Le pagine che seguono riportano componimenti poetici in latino e in italiano firmati da altri convittori del collegio parmense; i versi alludono in parte ai temi trattati dalle tesi del giovane nobile veronese, in parte alle imprese raffigurate nel frontespizio, consentendone l'interpretazione.

Le tre stelle da un lato alludono alla luce della conoscenza, dall'altro costituiscono un richiamo al simbolo araldico dell'autore:

S'allude alle tre Stelle dell'Arma.
A Tue dotte vigilie
Sempre lieto, e sereno
Con triplicato lume arride il cielo;
Et (ò stupor) delle tue stelle il segno
Fa col notturno velo
Giorno eterno a l'ingegno.
Pugna, che haurai di sì gran luce al lampo
L'honor per Campidoglio, il ciel per campo;
Ne può mancar per merto
A celeste guerrier di stelle il serto.
D'Incerto.

In basso sono incise le due imprese forse più interessanti: a sinistra una figura ibrida, metà lupo e metà uomo, col motto «Melior patrias iam vertor ad oras», che allude ancora una volta al superamento del confine tra ignoranza e conoscenza:

S'allude all'Impresa del Lupo, che si cangia in Uomo.

De la figlia del Sele à l'empia voglia

La Greca schiera errante

Tosto mutò sembiante,

E in ferina cangiò l'humana spoglia.

Questi Toro muggiò,

Quegli Leon le ingorde fauci aprìo,

Altri al potente incanto

Urlar s'udì sotto Lupino ammanto.

Meraviglie più degne

Opra del figlio di Stagira l'arte,

Se chi Lupo à lui venne, huomo ne parte.

Del Sig. Levinio Serafini.

A destra un portale sormontato dal teschio di un lupo e l'iscrizione «Primaevò haec de se in limine vitae», allusione al raggiungimento della fama eterna grazie agli studi condotti:

S'allude all'Impresa del Teschio di Lupo affisso alla porta.

D'Augusta soglia il varco

Al sagro tempio, in cui s'eterna il nome,

E di sero immortal s'ornan le chiome,

A te di menti più, che d'anni carco

Chiusa porta non nega.

Virtù con chiome d'or, t'apre, e ti spiega

D'eterna gloria il velo,

Che d'Invidia non teme iniquo telo,

Non potrà il tempo con maligno dente

Consumar' il tesor de la tua mente.

Quel che pende à le porte

Di famelica fera horrido teschio

Sarà trofeo del tempo, e dela morte.

Del Sig. Marchese Carlo Malaspina dello stesso Collegio.

Il tema del superamento della parte ferina della natura umana grazie alla ragione ed alla conoscenza è ripreso nell'antiporta del volume delle tesi filosofiche di Paolo Marazzani, pubblicato a Parma per i tipi di Mario Vigna nel 1645 (Travisonni 2010, pp. 118-119) [fig. 7].



Fig. 7: Bernardino Curti, bulino e acquaforte, f. 278x193 mm, m. 274x191 mm. Antiporta di Paolo Marazzani, 1645. Piacenza, Biblioteca Passerini Landi, Lasc. Pall. 3/1.

L'incisione realizzata dal reggiano Bernardino Curti rappresenta la battaglia navale di Siracusa nella quale Archimede incendiò le navi romane con l'ausilio dello specchio ustorio; la scena vuole alludere alla capacità del saggio di sconfiggere la brutalità della guerra con l'aiuto della ragione e della conoscenza, simboleggiate dal Sole. Un ulteriore livello di lettura è chiarito nell'ultima parte della dedica preposta al testo:

Imò verò (quę tua incredibilis est humanitas) quando intra parietum nostrorum angustias tuam concludere maiestatem non abnuis, clypeo etiam meo, quo Philosophiam tuendam suscepi, Te, veluti Sole(m) inserere ausim, cuius radijs excitata fulmina, dum, non tam obsidentium adversariorum machinamenta, quam dissidentium ingeniorum dissoluunt argumenta, arctiori animos foedere suis, quas miscuit Amor, flammis copulent.

L'uomo di cultura è necessario a chi governa perché è in grado di rispondere agli attacchi verbali dei dissidenti.

Ad eccezione del caso eccellente delle *Quaestiones definitae* di Ottavio Farnese, il cui programma iconografico è stato realizzato dall'uomo di fiducia di Ranuccio I, Alfonso Pozzo, è difficile capire chi abbia svolto lo stesso ruolo negli altri frontespizi di tesi. Forse il professore di filosofia, magari col concorso dello stesso allievo, oppure un letterato legato alla famiglia; ciò che però mi sembra emergere con chiarezza è l'interdipendenza dei programmi elaborati per i frontespizi indagati, che mi paiono dipendere tutti, in maniera più o meno diretta, dal modello concettuale elaborato dal Pozzo.

Diverso è invece il caso del frontespizio inciso da Francesco Valesio per le tesi di Giovanni Erdeode (Del Monaco 1995, pp. 199-200); non sono purtroppo riuscita a reperire l'opuscolo per il quale l'incisione è stata realizzata, tuttavia Orazio Smeraldi ci informa che il conte ungherese discusse le proprie conclusioni filosofiche, dedicandole all'imperatore Mattia, presso il collegio e alla presenza del duca Ranuccio nel 1610; quindi il frontespizio si colloca in un tempo anteriore rispetto a tutti gli altri esaminati in questa sede.

Il titolo è circondato da una ricchissima cornice abitata da putti che recano simboli che alludono alla scienza e alla religione; in alto la Vergine col Bambino e i quattro santi - Stefano, Ladislao, Elisabetta e Margherita - patroni d'Ungheria insieme alla Madonna [fig. 8]. Quindi, mentre nei frontespizi cronologicamente posteriori l'insistenza è posta sul Collegio e sul suo ruolo di elevazione culturale dei giovani, sull'elogio della famiglia alla quale appartiene il convittore e dei personaggi politici

che lo sostengono – elementi che del resto non mi paiono rilevabili, almeno in questa forma, al di fuori del contesto parmense (Arrigoni 1962; Lothe 1976; Meyer 1990; Rice 1998; Scaffa 2002) - nel frontespizio realizzato per Giovanni Erdeode si pone l'accento sul luogo di provenienza del giovane.

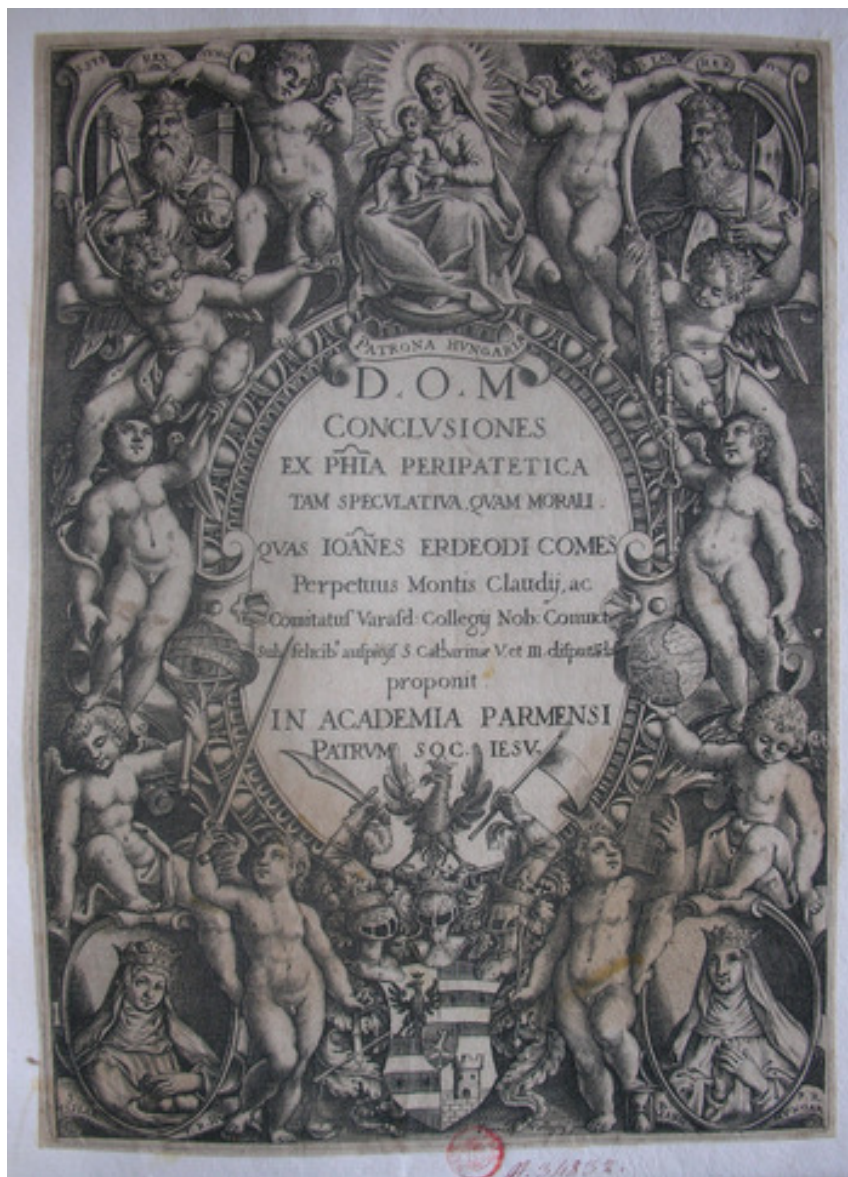


Fig. 8: Francesco Valesio, bulino e acquaforte, f. 280x204 mm, m. 278x200 mm. Parma, Biblioteca Palatina, St. Ortalli 34832, su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali.

Apparentemente, sulla base dei dati ad oggi rinvenuti, il frontespizio di Giovanni Erdeode testimonia di una prima fase di elaborazione per il tipo di produzione che si è cercato di indagare in questa sede. È a mio avviso a partire dalla pubblicazione delle *Quaestiones definitae* di Ottavio Farnese, avvenuta solo tre anni dopo, nel 1613, che si dà inizio ad un nuovo filone, perché ad esso si ispireranno in maniera più o meno diretta i redattori dei programmi iconografici dei frontespizi delle tesi pubblicate in seguito.

L'autore

Chiara Trivisonni (21 giugno 1980) si è laureata in Conservazione dei Beni Culturali presso l'Università degli Studi di Parma (2006) con una tesi in Storia della Miniatura dedicata allo studio dei corali quattrocenteschi di San Sisto di Piacenza. Nel 2009 ha conseguito il diploma di Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte Medievale e Moderna con una tesi sulle edizioni illustrate parmensi della prima metà del Seicento. Attualmente è dottoranda di ricerca presso l'Università degli Studi di Parma e sta svolgendo una ricerca sul disegnatore e incisore di origini bolognesi Pietro Giacomo Palmieri (1737-1804).

E-mail: chiaratravis@libero.it

Fonti manoscritte

Orazio SMERALDI, *De' principi, e progressi del Collegio de' Nobili di Parma eretto dal ser.mo Dvca Ranuccio l'anno MDCI. Racconto disteso dal P. Oratio Smeraldi della Comp.a di Gesù*. 1670. Parma, Biblioteca Palatina, Ms. Parm. 561, cc. 63-251.

Fonti a stampa

Carmina in laudem ill.mi et excell.mi d.d. Octavii Farnesii post philosophiam triduo publicè propugnatam ad ill.um principem Odoardum Farnesium s.r.e. card. ampliss. Parmae : Apud Antaeum Viothum, 1613.

Gerolamo FARNESE, *Illust.mo Principi Odoardo Farnesio s.r.e. Card.li amplissimo propositiones ex philosophia Hieronymus Farnesius d.d...* Parmae : Apud Antaeum Viothum, 1617.

Ottavio FARNESE, *Quaestiones definitae ex triplici philosophia, rationali, naturali, morali, in Parmensi Academia publicè triduum disputate, ab Octavio Farnesio serenissimo Ranutii Parmae, Placentiae etc. ducis IV filio. Ad Paulum V. p.o.m.* Parmae : Ex typographia Antei Viothi, 1613.

Cristoforo Antonio Maria GHILINI, *Theses philosophicae ill.mo et r.mo d.d. Ludovico Card. Ludouisio. s. r. c. camerario dicatae. A Cristophoro Ghilino patricio Alexandrino disputatae.* Parmae, Ex typographia Anthaei Viothi, 1622.

Paolo MARAZZANI, *Serenissimo principi Ranutio Farnesio co. Paulus Marazzanus vice comes Placent. Collegii Nob. Parm. conuictor suas theses philosophicas d.* Parmae, Ex typographia Marij Vigna, de consensu superiorum, 1645.

Antonio PORTALUPI, *Theses philosophicae publice ad disputandum propositae ab Antonio Portalupio Veronensi Parmensis nobil. Collegij conuictore*. Parmae, Typis Seth, & Erasmi de Viothis, 1638.

Giovanni Antonio ROCCA, *Theses philosophicae ex Academia Parmensi Soc. Iesu a Io. Antonio Roccha Regiensi Collegii nobilium Parmae conuictore publice defendendae ad ser. principem Alfonso Estensem*. Parmae, Apud Odoardum Fornouum & Thomam Vjuianum, 1627.

Umberto Maria VISCONTI, *Theses philosophicae ill.mo et ecc.mo d.d. don Gomez Suarez Figueroa de Cordua duci Feriae, et Stat. Mediol.ni pro potent. Hysp. rege guber.ri et in Italia capitaneo gen.li dicatae ab Vberto Maria Vicecomite*. Parmae : Ex typographia Anthaei Viothi, superiorum iussu, 1622.

Riferimenti bibliografici

Andretta, S 1993, 'Da Parma a Roma: la fortuna dei Farnese di Latera tra armi, curia e devozione tra XVI e XVII secolo', *La dimensione europea dei Farnese, Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, v.68, pp. 5-32.

Andretta, S 1995, *ad vocem* 'Farnese, Girolamo', *Dizionario biografico degli italiani*, v.45, Società Geografica Romana S.p.A., Roma, pp. 95-98.

Arrigoni, P 1962, 'L'incisione e l'illustrazione del libro a Milano nei sec. XV-XIX', in *Storia di Milano*, Vol. 15 *Nell'Unità Italiana (1859-1900)*, Treccani degli Alfieri, Milano, pp. 685-700.

Bicchieri, E 1864, 'Vita di Ottavio Farnese, figlio naturale di Ranuccio I', *Atti e memorie delle Rr. Deputazioni di storia patria per le province modenesi e parmensi*, v.2, pp. 37-115.

Boffito, G 1922, *Frontespizi incisi nel libro italiano del Seicento: aggiunte al lessico tipografico del Fumagalli e al Peintre-graveur del Bartsch e del Vesme*, Seeber, Firenze.

Bolondi, C 1987, 'Il Collegio dei Nobili di Parma', *Malacoda*, a.III, marzo-aprile, pp. 53-57.

Brizzi, GP 1980, 'Educare il principe, formare l'élites. I Gesuiti e Ranuccio I Farnese', in *Università principe e Gesuiti*, ed. GP Brizzi, A D'Alessandro e A Del Fante, Bulzoni, Roma.

Bury, M 2001, *The Print in Italy: 1550-1620*, British Museum Press, London.

Busolini, D 1995, *ad vocem* 'Farnese, Ottavio', *Dizionario biografico degli italiani*, v.45, Società Geografica Romana S.p.A., Roma, pp. 128-131.

Capasso, G 1901, *Il Collegio dei Nobili di Parma. Memorie storiche pubblicate nel terzo centenario dalla sua fondazione (28 ottobre 1901)*, Luigi Battei, Parma.

Ceschi Lavagetto, P 1992, 'Francesco Mochi e i monumenti equestri farnesiani a Piacenza', in *I Bronzi di Piacenza*, Catalogo della mostra. Bologna, 21 marzo-18 maggio 1986, Grafis, Casalecchio sul Reno, pp. 7-51.

Cirillo, G 2002, 'Fra Cremona e Bologna, aspetti della pittura parmense nel Cinquecento', *Parma per l'arte*, n.s., a.VIII, f.1, pp. 67- 145.

Costamagna, P, Härb, F & Prospero Valenti Rodinò, S (ed.) 2005, *Disegno, giudizio e bella maniera. Studi sul disegno italiano in onore di Catherine Monbeig Goguel*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo.

Dall'Acqua, M – Vignali, A 1978, *Parma 1611: il diavolo a corte*, Giorgio Tacchini, Vercelli.

Dallasta, F 2010, *Eredità di carta. Biblioteche private e circolazione libraria nella Parma farnesiana (1545-1731)*, Franco Angeli, Milano.

Del Monaco, E 1995, 'A scuola dai Gesuiti', in *I segni del potere. I Farnese nei documenti della Biblioteca Palatina*, ed. L Bedulli, Parma, pp. 185-206.

Di Noto Marrella, J 1997, 'Il Collegio dei Nobili di Parma', *Parma economica*, a.129, f.4, dicembre, pp. 133-138.

Fahy, C 1993, *Printing a Book at Verona in 1622; the account Book of Francesco Calzolari Junior*, Fondation Custodia, Paris.

Filedt Kok, JP 1994, 'Jan Harmensz. Muller as Printmaker', *Print Quarterly*, v. 11, pp. 351-378.
Landau, D & Parshall, P 1994, *The Renaissance Print 1470-1550*, Yale University Press, New Haven and London.

Leuschner, E 1999, 'Francesco Villamena's Apotheosis of Alessandro Farnese and engraved reproductions of contemporary sculpture around 1600', *Simiolus*, v.27, pp. 145-167.

Lothe, J 1976, 'Images et Monarchie. Les Thèses gravées de François de Poilly', *Nouvelles de l'estampe*, v. 29, septembre-octobre, pp. 6-12.

Meyer, V 1990, 'Les frontespices de thèses: un exemple de collaboration entre peintres italiens et graveurs française', in *Seicento: la peinture italienne du XVIIe siècle et la France*, La Documentation Française, Paris, pp. 105-123.

Mora, A (ed.) in corso di pubblicazione, *Il Collegio dei Nobili di Parma: la formazione della classe dirigente dal XVII secolo al XIX secolo*, Atti del convegno. Fontevivo, 22-24 maggio 2008.

Piantanida, S, Diotallevi, L & Livraghi, G (ed.) 1986, *Autori italiani del Seicento. Catalogo bibliografico*, ed. S Piantanida, L Diotallevi, G Livraghi, indici analitici di L. Bruni e D.W. Evans, Libreria Vinciana, Milano, 1948-1951, 5 voll., ed. cons. Bonsignori, Roma.

Prosperi, A 1978, 'Dall'investitura papale alla santificazione del potere. Appunti per una ricerca sui primi Farnese e le istituzioni ecclesiastiche a Parma', in *Le corti farnesiane di Parma e Piacenza (1545-1622)*, Vol. 1, *Potere e società nello stato farnesiano*, Bulzoni, Roma, pp. 161-188.

Rice, L 1998, 'Pietro da Cortona and the Roman Baroque Thesis Print', in *Pietro da Cortona*, Atti del convegno internazionale. Roma – Firenze, 12-15 novembre 1997, ed. C Luitpold Frommel, S Schütze, Electa, [Milano], pp. 189-300.

Romani, MA 1975, *Nella spirale di una crisi. Popolazione, mercato e prezzi a Parma tra Cinque e Seicento*, Giuffrè, Milano.

Salomone, M (ed.) 1979, *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu. L'ordinamento scolastico dei Gesuiti*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano.

Scaffa, C 2002, 'Frontespizi incisi per tesi di laurea durante il XVII secolo', *Biblioteca e società*, v. 21, n.4, pp. 10-16.

Strinati, C (ed.) 1995, *La regola e la fama. San Filippo Neri e l'arte*, Catalogo della mostra. Roma, Museo Nazionale di Palazzo Venezia, ottobre-dicembre 1995, ed. C Strinati, Electa, Milano.

Travisonni, C 2010, 'L'illustrazione nelle edizioni parmensi della prima metà del Seicento', *Parma per l'Arte*, a.XVI, f.1 e 2, pp. 35-140.

Turrini, M 2006, *Il "giovine signore" in collegio. I gesuiti e l'educazione della nobiltà nelle consuetudini del collegio ducale di Parma*, CLUEB, Bologna.

Van der Stock, J 1998, *Printing Images in Antwerp; the Introduction of Printmaking in a City: Fifteenth Century to 1585*, Sound & Vision Interactive, Rotterdam.